

PREZZO CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 2.50 — FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE

Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena, 23 Agosto 1914.

Anno XXVI - N. 31

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità
"LA OROCESTA", Via Castiglione 5 Bologna. — Diffide, ringraziamenti, necrologie, comunicati Centesimi 10 la parola. Sentenze giudiziali Lire 3 la linea misurata corpo 7. In Cesena rivolgersi al Signor Nullo Garaffoni Impresa Affissioni e Pubblicità, Corso Mazzini 9

Conto Corrente della Poste

La grande guerra e le ragioni della nostra neutralità

Mentre le operazioni di guerra si avvicinano verso la fase culminante o decisiva nello scacchiere occidentale, mentre il terribile colosso russo sta per entrare in azione, e sul mare si svolgono i primi tragici episodi, preludendo a inevitabili futuri stermini di uomini e a enormi dispersioni di capitali, fissiamo lo sguardo, dato bando al nostro amor proprio, sulla situazione politica d'Italia. Come si affermerà la nostra neutralità? Essa, fin dai primi momenti, si affermò con dignitosa risolutezza, in mezzo all'intenso lavoro diplomatico che da ogni parte premeva, e tale si mantenne, non ostante le pressioni e le seduzioni onde si sperava far presa sulle ultime deliberazioni del Governo di Roma. L'on. Salandra ha con ciò, secondo noi, acquistato diritto fin d'ora alla riconoscenza nazionale, per quanto la neutralità fosse imposta da ragioni troppo obbiettive, perché l'opera lusingatrice di questa o di quella potenza potesse farci da essa deviare. Certo è che se l'Italia, in questa tragica ora, fosse stata retta a regime repubblicano, i suoi governanti non avrebbero dubitato di darla, mani e piedi legati, in braccio alla triplice Intesa, ed ella, non più spettatrice, ma attrice del fosco dramma, correrebbe colle altre Potenze il fiume vorticoso dell'ignoto!

Constatamo, per intanto, che la recente riaffermazione della nostra neutralità ha fatto risorgere la calma e la fiducia negli ambienti politici ed economici; il che non è poco: aggiungiamo, anzi, che apparisce già il ritorno di quella situazione normale preludendo ad una ripresa vigorosa di attività industriale, quale si svolse dopo il periodo culminante della nostra campagna Libica. Ciò che conforta a bene sperare; ché la nostra situazione in Europa oggi può dirsi privilegiata, essendo l'Italia l'unica grande potenza che non si sfinì in una lotta spaventosa, col vantaggio di poter rimanere nella vigile attesa dello svolgersi degli avvenimenti, in diretta relazione dei suoi interessi.

×

La nostra neutralità è però entrata da poco in un'altra fase: poi che non sono soltanto le arti diplomatiche che ci accarezzano, ma è puranche l'opera tonaca della stampa che con argomentazioni sottili si pas-sato e sull'avvenire, col blandire antiche o recenti passioni, agisce o tenta di agire sulla pubblica opinione. Non vi è cittadino italiano che non si ponga in questi giorni il quesito: i nostri interessi nazionali combaciano colle finalità egemoniche della Germania, della Russia, dell'Inghilterra, o piuttosto coll'ambizione della Repubblica demagogica borghese dei nostri cugini?

Si consideri — La Germania fa la

guerra oggi, perché il crescente sviluppo militare, politico ed economico della Francia e della Russia minacciavano di farle perdere definitivamente l'occasione per affermare quel predominio europeo alla cui affermazione tutta la Nazione tedesca stava da tempo preparando e organizzando. Nè si tratta di predominio politico, che sia fino a sé stesso, ma di predominio che dovrebbe fornire alla Germania le condizioni per imporre la sua cultura elevatissima, la sua civiltà raffinata e la sua poderosa economia. Ora, possiamo noi dire che i nostri interessi nazionali combaciano con tali finalità economiche? O non forse sono queste in contraddizione con le nostre aspirazioni civili e morali, colla nostra cultura, la nostra tendenza, il nostro sangue, con tutto ciò che abbiamo accumulato nella nostra anima dalla Rinascita in poi?

Chi bene osservi nello sviluppo della civiltà dei popoli europei, troverà che le mire egemoniche cozzano contro lo spirito informativo dell'Alleanza che doveva essere garanzia di pace, e non metodo o crogiuolo di elaborazione di guerra. Dal nostro punto di vista, qualunque egemonia porta con sé la minaccia della soffocazione e del servaggio economico, — sia che trionfino gl'Imperi dell'Europa centrale o la Triplice Intesa — e una nazione giovane come l'Italia, ancora nella fase progrediente dal suo sviluppo, e per certi aspetti ancora in periodo di formazione, non può desiderare che si formi un assetto definitivo e ferreo, nel quale siano condizioni privilegiate di sviluppo solo per una Potenza o per un gruppo di Potenze. Come non accorgersi del resto che le carezze odierne dell'Inghilterra celano mire insidiose per il domani?

×

E poi l'Italia non ha solo delle forze che tendano a svilupparsi in sé e per sé, senza inquadarsi in più alta finalità: — l'Italia ha una civiltà propria, una propria cultura; può e deve avere la capacità per una grandiosa affermazione, se non sui campi infuocati di guerra, su quelli dell'intelligenza e del lavoro. Ed è così che essa non poteva muoversi insieme a chi, per sete di dominio, ha brandita la spada col proposito di realizzare sogni imperialistici di mente infera!

Come e perché d'altra parte prender parte a una guerra che non implica interessi nostri, e che in parte, anzi, non collimano con essi?

È il calcolo freddo del nostro tornaconto — diciamo, anche a costo di passare per spiriti aridi — che oggi deve prevalere: qualunque dissipazione sentimentale non potrà che indebolirci. Dobbiamo essere avanti tutto italiani, e quali italiani, nel-

l'interesse supremo del nostro paese, manteniamoci liberi di agire secondo lo richiederanno gli avvenimenti, in questa formidabile crisi che scuote i cardini della vecchia Europa: liberi di fronte a tutti gli altri e liberi da tutte le debolezze morali alle quali abbiamo già troppo sacrificato.

F. SAUIGNI

IL REGOLAMENTO UNICO

per le contrattazioni del bestiame in Romagna

Nel riprodurre il manifesto (V. *Cittadino* del 7 Giugno u. s.) col quale le rappresentanze dei comizi agrari della Romagna e altri Enti interessati davano avviso al pubblico di questo nuovo Regolamento, noi — pur non avendone ancora preso visione — lo facemmo precedere da sincere parole di plauso. Ci pareva e ci pare, tuttavia, ottima in sé l'idea di raccogliere in un codice unico per la regione Romagnola le norme di contrattazione del bestiame intese ad eliminare viete consuetudini e ad elencare i vizi redibitori: poichè solo con ciò potranno, a nostro avviso, rimoversi per l'avvenire le infinite cause di dubbi e di liti oggi scaturite dalla coesistenza di diversi Regolamenti, e circondare quindi di sicure garanzie i patti concordati, da cui solo la buona fede può sentirsi efficacemente protetta. Ottima dunque — ripetiamo — la iniziativa; quantunque la imminente pubblicazione da parte dello Stato della tanto attesa legge sui vizi redibitori, doveva, secondo noi, consigliare i promotori a ritardarne l'attuazione, per evitare l'inconveniente di essere costretti a ritornare fra non molto sul lavoro compiuto, onde armonizzarlo con le eventuali discordi disposizioni governative.

Senonché, — ci duole dirlo — alle lodevoli, alle savie intenzioni, non hanno troppo corrisposto i risultati.

Anzitutto, il nuovo Regolamento (la cosa parra incredibile, ma è vera) non ha nessun valore legale. La facoltà di far regolamenti compete, invero, oltre che allo Stato e alle Provincie, anche ai Comuni: i regolamenti però di questi ultimi non hanno efficacia se non siano approvati dai rispettivi Consigli Comunali e non abbiano ottenuto la sanzione dell'autorità tutoria e il visto del potere esecutivo. Or le brave persone, che hanno speso tempo e fatiche intorno al Regolamento unico per il bestiame, ben potevano, quali rappresentanti di Comizi agrari (di Enti, cioè, che hanno per oggetto di promuovere tutte le riforme giovevoli direttamente o indirettamente all'agricoltura) far le loro proposte alle singole autorità Comunali delle due Provincie di Forlì e Ravenna, non ritenere che bastasse lanciare al pubblico un sesquipedale manifesto, tuttocchè ornato di bellissimi nomi, per vincolare alla obbligatorietà delle nuove norme i comunisti. Sta di fatto che dei molti Comuni della zona Romagnola, pochissimi sono quelli che hanno adottato il Regolamento di cui si tratta nelle forme di legge: i più ne ignorano tuttora l'esistenza. La Giunta Comunale di Cesena, a mo' d'esempio, ha bensì deliberato di adottarlo in una seduta straordinaria: non lo ha per anco sottoposto alla discussione Consigliare.

Da questo fondamentale errore sono già derivati gravissimi inconvenienti e rilevanti danni.

Non pochi allevatori e agricoltori, memori che il manifesto surricordato ingiungeva la immediata osservanza delle nuove disposizioni regolamentari, si son fatti un dovere di attenersi nei contratti strettamente ad esse: hanno quindi, in molti casi, ricondotto, e talvolta trasportato per ferrovia, nel luogo stesso della contrattazione, animali affetti da vizi redibitori, col bel costrutto, dopo ingenti spese, di sentirsi opporre dalle Commissioni locali del mercato e dalle medesime Autorità Comunali che il regolamento unico invocato, per cui si ammettono, per dirne una, le zoppie in genere e un periodo di garanzia di otto giorni, era per esse un mito, e col danno e la beffe di diversi riportare a casa i loro animali.

Questo sconcio, che dura già da quasi tre mesi, non è più tollerabile; e se le Commissioni dei mercati e i Comuni non si movono a porvi riparo, intervenga presto all'uopo l'autorità Prefettizia, poi che insieme all'attività commerciale degli agricoltori, è la buona fede, è la generale prosperità economica che risente detrimentato da così anormale stato di cose.

Altra patente irregolarità è questa: l'art. 3 del Reg. statuisce che la soluzione delle vertenze spetta a una Commissione composta per ciascun mercato di cinque membri, due dei quali nominati dal Municipio, due dal Comizio Agrario ed uno dalla Camera di Commercio di ciascuna Provincia. Or bene, neanche a farlo apposta, anche nei Comuni dove, come in quello di Cesena, vi è stato almeno un principio di accettazione da parte della Giunta, continuava a funzionare, come se nulla fosse intervenuto, le vecchie Commissioni.

Non è nostro compito di scendere a una minuta disamina del Regolamento in questione: pur volendone dire qualche cosa, vi è a dubitare fortemente che esso risponda alla più importante finalità per cui è stato compilato: quella cioè, di eliminare, o per lo meno, di restringere l'odierno forte numero di dissensi, di discordie, di liti.

Basterebbe — a fornirne una prova — il fatto singolare di aver omesso il periodo di deposito degli animali affetti dai vizi più comuni (*malattie croniche dell'apparato respiratorio e circolatorio, calcoli, doglia vecchia ecc.*)

Similmente, non occorre esser tecnici per comprendere che otto giorni soltanto di garanzia per le così dette *bestie malte* (menzurosi cerebrali) sono assolutamente insufficienti.

Giustissima l'abolizione della tosse, non altrettanto giusta e logica quella del lavoro. Il nostro bestiame è apprezzato e quotato soprattutto per la sua meravigliosa attitudine al lavoro: di qui il grande interesse che ha il compratore di assicurarsi che tale attitudine realmente sussiste (il bestiame montanaro informi), tanto più che non mancano mezzi doli per far sviluppare la così detta *cappa*, malgrado che le bestie non lavorino.

Ancora: l'art. 24 giudica incommerciabili tutti gli animali di qualunque età, affetti da qualsiasi malattia infettiva contagiosa; ma non essendo detto esplicitamente che debbano essere restituiti, accadrà che questi diventeranno più commerciabili degli altri, perchè, date le vigenti disposizioni sanitarie, le quali contemplano l'obbligo della denuncia, una qualvolta questa sia eseguita, gli animali, non possono più essere rimossi dalle stalle, in quanto sono sotto sequestro, nè quindi ritornare in possesso del venditore. Che

cosa resta dopo ciò? La rifusione dei danni stabilita da un collegio tecnico arbitrario (che si ignora come e da chi debba essere composto) nel solo caso che si possa dimostrare come la stalla o il branco a cui apparteneva l'animale non era affetto da quella tal malattia infettiva contagiosa per cui fu fatto il rapporto. Ora il branco da noi lo hanno soltanto i negozianti, i quali sono abilissimi ad allontanarlo, o sostituirlo, e d'altra parte vi sono delle malattie che, pur essendo infettive contagiose, non si comunicano ad altri (es: la vaginite), e altre stalle, infine, in cui il numero dei capi è limitatissimo (ninguene dei braccianti); nè in essi è possibile il controllo.

Non vogliamo procedere più oltre. E' corsa voce molto attendibile che il regolamento di cui si tratta, alla cui redazione hanno concorso tecnici di indiscusso valore, si sia voluto ad ogni costo pubblicare così com'è, in onta alla discordia di opinione di alcuni tra essi, e prima ancora che fossero composti dissidi gravi su questioni importantissime, che si erano manifestati durante la discussione.

Se questo fosse, le inende da noi sopranotate, e altre che potrebbero farsi, non farebbero più meraviglia.

Ma cheché sia di ciò, a cui potrà rimediarsi più avanti, una sol cosa urge e preme per ora: porre sotto l'egida della legge quel che, nel momento attuale, non è che un patto solitario di persone, le quali, sebbene egregie, non hanno forza a richiedere che i loro precetti rivestano carattere di obbligatorietà e di autorità.

Confidiamo che le nostre parole non siano *verbum sine mente sonum*.

Questioni agrarie

Le avvisaglie, con le quali la Camera del Lavoro rivelò di voler turbare la trebbiatura fin dai suoi primi inizi — avvisaglie che si estrinsecarono mediante la inibizione ai braccianti di prestar l'opera loro in servizio di quei fondi i cui coloni non erano aseriti alle leghe — hanno avuto il loro epilogo in questi ultimi giorni, in cui quattordici contadini si sono arrogati il diritto di trebbiare con macchine da loro prescelte, di proprietà — vera o apparente non importa — di due Cooperative fra contadini e braccianti.

Fino all'anno scorso, non vi è stato nell'agro Cesenate alcun dissidio tra locatori e mezzadri circa la scelta delle macchine da adibirsi alla trebbiatura del grano. Tale scelta era divoluta fin dall'introduzione delle trebbiatrici al proprietario, che vi provvedeva, nel più dei casi, facendo ricorso a privati possessori. È stato soltanto alla vigilia del recente raccolto che i sopraindicati coloni dichiararono apertamente ai proprietari di voler battere con macchina da essi designata, e più precisamente con quelle delle accennate Cooperative miste.

I locatori, ravvisando in tale dichiarazione e volontà dei coloni, una denegazione del diritto che ad essi compete per legge, per consuetudine e per convenzione derivante dal Capitolo colonico; di dirigere l'azienda agraria, il 10 corr. notificarono ai propri soci una diffida giudiziale, intimando di astenersi

- dall'introdurre nei poderi da loro lavorati qualsiasi trebbiatrice senza l'espresso consenso di essi locatori;
- dall'iniziare in qualsiasi modo la trebbiatura senza il loro ordine espresso;
- dai porre in essere qualsiasi atto od operazione che importasse divisione del grano, senza l'espresso loro consenso e concorso.

I coloni, nonostante tale diffida, hanno proceduto egualmente alla trebbiatura con la macchina da essi preferita. Vi hanno proceduto, dopo avere a loro volta notificato una contro diffida, ove dichiarano che per quest'anno — per una volta tanto — essi si degnano bensì di concedere ai padroni la facoltà di scelta della macchina; ad un patto però: che costoro, non più tardi di un giorno e di un'ora fissata, significhino a loro coloni ove dovranno recarsi a ricevere in consegna e trasportare sulla propria ala la macchina trebbiatrici prescelta, con avvertimento che, ove una tal notifica non venisse

fatta dai proprietari nei termini imposti, o pur, venendo data la trebbiatrice, questa non dovesse incominciare il lavoro alle ore prefisse, e quindi restasse inefficace, gli istanti si ordono in diritto di servirsi della macchina loro, e di divenire, in assenza del padrone, alla divisione del grano, in cospetto di due persone probe ed oneste.

Per la serietà della cosa, occorre notare che queste controdiffide sono state inviate il giorno precedente la trebbiatura, e talune, un'ora, mezz'ora prima di quella fissata per il suo cominciamento!

Ma — a prescindere che esso racchiudono una strana inversione di termini, secondo cui non sarebbe più il padrone, direttore dell'azienda, che dà gli ordini e impartisce le istruzioni, ma il colono — chi non vede la irrisione e lo scherno nel permesso al padrone di servirsi di macchina da lui scelta, quando poi gli si nega modo e tempo per darvi esecuzione? E come non qualificare di *trucco* il magnanimo consenso della scelta, mentre, per un accordo intervenuto fra il colono e la Federazione dei braccianti, sotto l'egida della Camera del Lavoro, gli operai — ove il proprietario si accingesse a valersi del suo diritto — si rifiuterebbero dal prestar l'opera propria?

I locatori, avuta dichiarazione verbale dai coloni che la trebbiatura orasi verificata e diviso il grano, si sono limitati ad ingiungere agli stessi di trasportarlo, a norma del capitolato, nei magazzini padronali, promesso che non intendevano con ciò minimamente di ratificare il fatto compiuto in loro danno.

E le cose sono a questo punto. Non è difficile però comprendere che a questo punto non possono restare.

Del pari che a Ravenna, la contesa del diritto di scelta della macchina, sorge da noi non come questione giuridica o economica, ma come arma di guerra.

E come a Ravenna, i proprietari di Cesena terranno gli occhi aperti, taranno valere le ragioni che credono di avere, perchè non si compia una sopraffazione la quale mira a travolgere coi loro interessi la base economica della libera concorrenza. Il giudizio della Corte di Appello di Bologna rilevò già con sapienza e franchezza il fine politico che nel diritto di scelta delle macchine i lavoratori si ripromettevano, e cioè il monopolio industriale di esse — monopolio che, per ragioni superiori e in casi speciali, si tollera appena nello Stato — e costituirebbe i lavoratori organizzati in corporazione privilegiata di fronte ai non organizzati e ai proprietari.

La magistratura sanzionerà ancora una volta — ne abbiamo piena fiducia — l'alto principio di ordine o di libertà.

Nostre Corrispondenze

Longiano, 10. 8. 914.

D'accordo col corrispondente della *Lotta di Classe*, che molti, per una folla di ragioni inutili a dirsi — prima delle quali è certo quella dell'aver lo detto nuda e cruda la verità — siamo rimasti un po' seccati, per la mia corrispondenza sulle elezioni amministrative di Longiano del 26 luglio u. s.; ma non altrettanto d'accordo, che essi non abbiano inteso, come fungono, ciò che io abbia voluto scrivere nel mio articolo, il quale poteva forse essere deficiente nella forma, ma non sibillino nel concetto.

Al predetto corrispondente — tuttavia, che se avesse firmato col proprio iniziale il suo articolo, avrebbe dato almeno alla mia fantasia il gusto di galoppare in cerca della di lui personalità per torre fiato ad oggi sconosciute — dedico ancora queste poche righe, ad integrazione di ciò che scrisi nel Cittadino del 2 agosto u. s.

Assilluto, o almeno corrispondente della *Lotta*, fate il piacere di sfogliare di bel nuovo il Cittadino del 2 agosto; di rileggere quietamente e con occhi sgombrati di suono, la corrispondenza datata da Longiano; o vi accorgerete che essa è contrassegnata con un A-T, o non già con un S-A-T, se pure non siete costretto d'attendere alla lettura armato di una grossa iente, perchè la vista non vi sorve troppo a dovere.

Questo per correggervi di un primo errore in cui cadeste; errore che per quanto materiale, dimostra come sia bastata l'esposizione semplice ma vera dei fatti da me tratteggiati, per produrre in voi una tale perturbazione di mente e d'animo, da togliervi perfino il senso di leggere lucidamente.

Altro che fare dello spirito, saltabecando intorno alle mie sigle!

Che se poi le condizioni della vostra psiche

un po' anormale, vi impedirono perfino di decifrare a dovere la firma di un articolo, nessun dubbio che allo stesso vostro organismo debbasi attribuire l'errore in cui siete caduto, là dove volete vedere in me l'intenzione di insolentire genericamente quelli di vostra parte.

Senza dilungarmi pertanto in inutili cavilli, ecco ciò che vi dico. No, io non intesi offendere genericamente alcuno; *colli solo narrare fatti che i vostri cominciarono*; a questi fatti diedi l'apprezzamento più conforme a lor natura; provai voi che nel mio articolo io abbia narrato fatti non corrispondenti in minima parte alla verità; e se queste cose proverete, vi concederò di chiamarmi denigratore, per libidine di parte.

Uguagliamento, là dove siete tentato di far dello spirito su eventuali parità a me prodotti dalle elezioni amministrative, io vi rispondo: Per il mio solletico, non dimenticate le vostre... botte. E botte da orbo, furono, in verità, quelle che vi toccarono il 26 luglio 1914, in cui fino alla mezzanotte vi piacque scorrazzare per le vie del paese, inneggiando alla vostra vittoria, finché l'alba del 27 non venne a persuadervi che vostra era la sconfitta, e nostro il trionfo!

Or prima di deporre la penna, voglio parlarvi, per una certa mia ambizionalità, un po' di me, a cui serbate il periodo ultimo del vostro articolo; il periodo certamente dalle parole più sonanti, e dai consigli i più benevoli. Io sono sincero, e dovete credermi; non soltanto non sono nel numero dei neo-eletti al consiglio, ma non ho vagheggiato tale onore, o vagheggiato.

Quanto poi al consiglio che lo vada al mare, in cerca di un po' di calma, vi dimando: Ma per chi mi avete preso? per una cocotte, o per un poeta romantico che vada chiedendo al sussurro delle onde, la ragione dell'eterno dissidio, fra l'uomo finito e le sue aspirazioni infinite?

Io posso dirvi, che i miei nervi sono perfettamente normali, sia al monte, sia al piano, sia in riva al mare. E vi rivolgo il sincero augurio di possederli altrettanto calmi ed equilibrati. Si potrebbe avere maggior educazione di così?

A. T.

Note Agricole

Il dovere degli agricoltori nell'ora presente.

S. E. il Ministro d'Agricoltura ha telegrafato a Comizi e Cattedre Ambulanti raccomandando di adottare ogni misura preventiva allo scopo di assicurare la maggior produzione di generi alimentari; e rivolto appello per la immediata utilizzazione, dove sia possibile delle terre o libere, con la semina di grani e leguminose di pronto sviluppo, che possano maturare prima della stagione invernale.

L'appello che il Sup. Ministero rivolge agli agricoltori, deve essere raccolto con slancio da essi, poichè, mentre gli avvenimenti guerreschi precipitano, e l'Europa si avvanza temerariamente verso il cupo spettro della fame, ed ogni nazione, precipitata nella barbarie, calpesta tutto quello che di bello e di nobile la civiltà aveva creato, un grande dovere si pone agli agricoltori, di assicurare con il loro lavoro per quanto è possibile, la produzione alimentare al nostro paese.

Gli agricoltori costituiscono un esercito che può dare, che anzi deve dare, il più grande ausilio all'esercito combattente, che può dare relativa sicurezza al nostro paese, assicurandogli quel nutrimento che, oggi, imperiosamente domanda.

Se la vera ricchezza dei paesi sta nel loro suolo, nei momenti difficili, come quello che attraversiamo, l'agricoltura tiene nelle mani le chiavi della sussistenza, e colui che, oggi, molto produce, è grande quanto chi abbia fatto per la patria i più grandi sacrifici.

Il momento che attraversiamo è storicamente grave. Supremi doveri hanno da adempiere tutti i cittadini. Gli agricoltori hanno il loro: e lo soddisferanno con quel vigore che accomuna tutti in un solo pensiero, in una sola idealità: la difesa della patria.

Giustamente chi presiede alle sorti dell'agricoltura italiana ci avverte e ammonisce di utilizzare, dove sia possibile, le terre per produrre grani e leguminose di pronto sviluppo che possano maturare prima della stagione invernale. Si tratta di far compiere uno sforzo alla terra come lo fanno gli uomini; si tratta di accumulare delle riserve alimentari per i tempi critici che attraverteranno; si tratta di fare trionfare in tutta la sua pienezza la vecchia agricoltura poggianti sulle biade. La terra nostra non è esausta, contiene delle riserve, e uno sforzo può farlo.

Ma quali piante potremmo coltivare? Quali coltivazioni è possibile effettuare? Bisogna riconoscere che la scelta è limitata e l'esito è incerto. Pura un tentativo può farsi; se anche non riuscirà, è perduto il seme; ma se dovesse riuscire, è tanta nutrimento assicurata all'Italia.

Ripeto: non è l'interesse che dobbiamo guardare. è il dovere che ci deve muovere.

Analizziamo:

Nei terreni che abbiamo lavorato per il frumento — e tutti debbono seminare più che si può — non vi è da pensare a nulla. Ma nei terreni lavorati o da lavorarsi per i marzuoli qualche tentativo deve farsi. Consigliamo di provare:

Il granturco cinquantino a file 50x50, priva concimazione organica e chimica.

Se la stagione dovesse essere favorevole, un discreto prodotto può assicurarsi.

Il fagiolino dall'occhio, che deve seminarsi subito a file alla distanza di 0,50x0,40. V'è chi lo semina anche a sbaglio. L'interessante è di tentare la coltivazione. Occorrono circa chilogrammi 40—50 di seme all'ettaro.

Il grano saraceno. E' pianta da noi non conosciuta. Produce un seme che, macinato, dà farina che si utilizza mescolata a quello di frumento per la panificazione.

Se non dovesse maturare, può servire come foraggio.

Si impiegano 80-100 litri di seme per ettaro. Patata Matilde — La sua coltivazione è già nota. Da molti agricoltori è già stata seminata. Quello che occorre, sebbene in ritardo, è di estenderne la coltivazione. Le distanze sono di 0,60 per 0,40.

Per tutte queste colture consigliamo di spargere ed interrare letame a volontà, perfino 50 litri per ettaro e soletto ammonico o calcidocianamide in ragione di q.li 1 per ettaro.

La concimazione lauta sollecita lo sviluppo delle coltivazioni.

Se anche non dovessimo ottenere prodotti remuneratori, la concimazione non va perduta, ma andrà a beneficio dei marzuoli susseguenti.

Gli agricoltori dovrebbero rivolgersi per le sementi al loro consorzio che farebbe, siamo persuasi, tutto il possibile per soddisfare alle loro richieste. Urge, però, di far presto. E' già tardi, e ogni giorno che passa è funesto per lo scopo che si vuole raggiungere.

Tutto questo può, se la stagione asseconda i nostri sforzi, essere molto utile, ma crediamo di non far cosa prestatuosa dopo di aver dato dei consigli agli agricoltori, esprimendo il nostro pensiero al Governo, così pensoso dei vitali problemi che riguardano il paese.

Non basta produrre, se la produzione si arresta nelle mani di gente, che speculando sui pericoli della patria, non ha che una mira: l'intercessione proprio.

Bisogna che il Governo requisisca i generi di prima necessità. Gli agricoltori non si lagneranno. Essi per i primi devono invocare questo provvedimento.

Se non si ferisce mortalmente la speculazione strozzinosa, gli sforzi degli agricoltori diretti all'aumento produttivo del suolo rimarranno senza effetto, e il paese ne subirà le tristi conseguenze.

A. BELLOCCHI.

Note di cronaca

Neurologi — Domenica 2 corr., all'ospedale militare di Genova, moriva, dopo due mesi di violento tifo, il giovane condottino e dilettato nostro amico Arrigo Ceccaroni. Crediamo di non poter meglio esprimere il nostro sincero dolore se non riproducendo il manifesto che a ricordo di lui pubblicò il Circolo Costituzionale:

Circolo Democratico Costituzionale di CESENA

Nel pomeriggio di Domenica 2 corr., dopo un'alternata e crudele vicenda di sconcerti e di speranze, si è spenta in Genova la giovane esistenza del socio

Arrigo Ceccaroni

allievo ufficiale nel 90.^o Reggimento fanteria. Buono, leale, cortese, con l'animo aperto ad elevati sentimenti di Patria e progresso, Egli lascia nei nostri cuori un rimpianto, che l'avversa sua fortuna, da cui è stato tratto a chiudere gli occhi lontano dal paese nativo, lontano dagli amici, rende, in questa triste ora, più acerbo e sconsolato.

Spargiamo sulla sua tomba lacrimata i fiori, che non avvizziscono, della pietà e dell'affetto.

Cesena, 3 Agosto 1914.

Il Consiglio Direttivo.

Negli scorsi giorni è morto a Padova il Cesenate Comm. Pietro Morandi, colonello di fanteria a riposo, veterano delle guerre del '59, del '66 e della campagna in Eritrea dell' '88-89, nelle quali si meritò due medaglie d'argento ed una di bronzo al valor militare. Il Morandi era nato nel maggio 1839 ed era insignito della croce d'oro con corona per anzianità di servizio.

Alle famiglie degli estinti lo nostre profonde condoglianze.

Ma noi non possiamo scompaginarlo da tutto quanto lo precedette, ed essimerci dal riflettere che certo non sarebbe accaduto, se la esplosione di odio e di ribellione che coinvolse gli agenti della pubblica forza, i quali non vi avevano dato plausibile causa, non avesse trovato eco in animi

Le frequenti illi che vi nascono non trovano nessun freno nella presenza degli agenti dell'ordine.

E' libera l'emigrazione dei militari di seconda e di terza categoria, appartenenti all'esercito o alla marina.

NACI M. 25 - F. 42 - TOTALE 67
MORTI - Forlivesi Pompeo d. 40 Ospedale - Faedi Primo d. m. 8 Carpineta - Mazzoli Mario d. m. 2 S. Pietro - Zignani Amadeo d. m. 13 Calisse - Degliangeli Leopoldo d. m. 51 Ospedale - Grunchi Rosa d. m. 28 S. Mauro - Dallara Giuseppe d. m. 77 Via Albizzi - Gallimici Eugenio d. m. 9 S. Pietro - Amadori Mauro d. m. 71 Ospedale - Ravaglia Gindolfo d. m. 2 R. Giorgio - Fumana Antonio d. m. 70 Via Albizzi - Giuditta Giuditti d. m. 58 S. Demetrio - Fiora Flora d. m. 1 Via Dandini - Baroni Lina d. m. 10 Carpineta - Ferruti Giuseppe d. m. 68 Ospedale - Fontana Eletra Rachele d. m. 50 Ospedale - Davoli Antonio d. m. 75 Corso Umberto I - Castagnoli Giuseppe d. m. 3 Ospedale - Biondi Gina d. m. 3 Ospedale - Gazzoni Maria d. m. 26 Sub. Cavour - Manuzzi Antonio d. m. 13 Sub. Cavour - Malinisi Giuseppe d. m. 18 Via Patenocelo - Martini Pasquale d. m. 8 S. M. Flume - Tarantini Adolfo d. m. 26 Via Fornaci - Degli Angeli Adelaide d. m. 45 Calisse - Brasini Ada d. m. 8 S. Giorgio - Fosconi Onorato d. m. 62 Ronta - Fantini Armando d. m. 5 Ospedale - Piracchi Renato d. m. 5 Via Mazzini - Fabbri Luigi d. m. 31 Ospedale - Zanotti Primo d. m. 32 Ospedale - Gualisi Teresa d. m. 8 S. Pietro - Piazzi Giuseppe d. m. 80 Via Patenocelo - Morigi Clelia d. m. 72 S. M. Flume - Gasperoni Natale d. m. 50 Pinza V. E. - Scatoli Isolina d. m. 2 Piovescina - Valentini Maria d. m. 10 Tesselio - Pirini Silvio d. m. 6 Martorano - Manuzzi Aristide d. m. 66 Sub. Cavour - Abbondanza Geltrude d. m. 59 Sub. Cavour - Amadori Lelizia d. m. 11 P. Massa - Corbassini Teresa d. m. 4 S. A. Bagnolo - Pezzi Giuseppe d. m. 71 S. Pietro - Novelli d. m. 5 S. Bagnolo - Piazzi Nicola d. m. 6 Timpone - Colnaghi Edgardo d. m. 9 S. Pietro - Brancatelli Elsa d. m. 11 Martorano - Lorenzi Michele d. m. 55 Ospedale - Poni Domenico d. m. 27 Ospedale - Amadori Secondo d. m. 3 S. Tommaso.

MATRIMONI - Giovannini Pietro con Pier Rosa Ida - Abbondanza Pietro con Toni Rosa - Abbandano Egisto con Puri Giala - Fazzini Lazzaro con Brancatelli Martina - Gualtieri Giovanni con Rabuti Carolina - Pedrali Clelia con Severi Colomba - Strada Giovanni con Francis Carolina - Luochi Secondo con Barlocci Aurelia - Montali Lazzaro con Rossi Adolfo - Vircoli Livio con Viroli Lucia - Rulli Luigi con Viroli Rosa -

Continua

 SARTORIA
TONTI FRANCESCO - CESENA

Corso Garibaldi N. 19 - Palazzo Cassa di Risparmio



*Il soprascritto si pregia avvertire questa spet-
tabile cittadinanza, che fin dal 10 Maggio u. s. ha
aperto un negozio di*

SARTORIA DA UOMO E DA SIGNORA.

*Assicura la massima puntualità, perfezione nel
lavoro e pratica prezzi modicissimi.*

Tiene in deposito stoffe di qualsiasi genere.

